

**Giornata Regionale dei Diaconi Permanenti**  
**Arcidiocesi di Salerno –Campagna – Acerno**  
Sede: Colonia S. Giuseppe - Faiano (SA) - 25.10.2014  
**Relazione e dibattito di S. Ecc.za Mons. Arturo Aiello – Vescovo di Teano**  
**delegato dalla CEC per i Diaconi Permanenti**  
(Appunti personalizzati da d. Enzo Mango)

Premessa

Con una breve introduzione mons. Arturo Aiello motivava il perché della celebrazione di questo anno proprio a Salerno del Convegno dei DP, provenienti dalle Chiese della Campania. Manifestava anche la bellezza dello stare insieme nel nome di Cristo, del “Convenire” e quindi del convergere tutti verso la stessa direzione per giungere alla meta che è Cristo stesso. *“Notiamo con piacere anche la presenza di presbiteri – egli sottolineava - : un significativo segno della loro tenerezza per i Diaconi Permanenti.”*

La riflessione proposta è sulla prima lettura della Liturgia del giorno (sab XXIX sett B). *“Come nell’intero epistolario paolino, anche in questi pochi versetti citati – commentava - si percepisce il respiro della Chiesa. In questo contesto cercheremo di attualizzarli, riferendoli anche alla vita dei diaconi”.*

Relazione

- *“A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”* (v 7). La grazia è data a tutti – dice Paolo - nella *“misura del dono di Cristo”*, in maniera diversificata e senza schemi o riserve. La grazia è multiforme, è una fioritura. Potremmo immaginarla, in un tono forse un po’ inusitato ma plastico, all’esperienza degli ‘spermatozoi’ che esplodono, quasi similmente allo scoppio di fuochi artificiali nell’insieme di una festa di luci e di splendidi colori. Eppure degli spermatozoi, anche se sono offerti in misura superiore al bisogno, uno solo è diretto alla nascita di un figlio. Così è la grazia, diversificata e donata in sovrabbondanza molto più del vero bisogno.
- E’ da chiedersi, allora: la grazia come raggiunge me, uomo diacono, in sintonia con la mia sposa con la quale, già legato sacramentalmente con il vincolo matrimoniale, ora è vissuta in concordanza con quella dell’Ordine Sacro ricevuta per il diaconato? Una grazia che ha la sua specificazione nel fatto che essa raggiunge ambedue nel ‘proprium’ dell’essere io marito-diacono e lei moglie di un diacono, sia nella famiglia, che nell’impegno di lavoro e di ministero *“... nella misura del dono di Cristo”*? Una grazia ricca, oltre la nostra misura e superiore alle nostre capacità?.
- *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ... ”* (v 12). Il centro della vita ecclesiale è Cristo. Egli è il cardine e, come tale, ha dato ad alcuni di essere pastori, o evangelisti, ecc. Gesù è come un regista che affida il compito a ciascuno degli attori, senza che questi possano scegliere o rivendicare altri per propria scelta, perché la scelta spetta a Cristo, senza neanche la pretesa di conoscerne la motivazione. Egli ha la libertà di donare il suo Spirito a chiunque vuole. *“Gesù ... chiamò a sé – dice Marco - quelli voleva ed essi andarono da lui”* (Mc 3,13). Non c’è meritocrazia o ‘caporalato’. E’ una presa diretta di Cristo senza poter porre obiezione. E’ un mistero! Lui ha voluto così! Bisogna sempre vigilare su se stessi a non far prevalere la propria visione nella conduzione della nostra vita, nel pensare che per noi poteva esserci altro o del di più. La ragione unica della chiamata è sempre riposta su una scelta chiara, voluta da Cristo. E’ solo questa certezza che impegna a vivere nell’abbandono pieno e fiducioso alla sua volontà.

- Ma quale è l'obiettivo che Cristo ha nella sua scelta? Paolo dice: *"... allo scopo di edificare il corpo di Cristo"* (v 12b). Viene specificato, così, che ognuno di noi deve essere preparato a sentirsi chiamato ad un servizio più alto di se stesso, sentendosi nella condizione di alunni che si preparano alla sua scuola, tesi ad imparare giorno per giorno a come compiere un ministero, che, visto nella luce della fede, dà ossigeno alla vitalità della Chiesa. Si è chiamati, pertanto, ad esercitare un ministero, che nella diversificazione dei carismi serve al bene della Chiesa e a sostenere il cammino di tutti. Da qui nasce e cresce la responsabilità di una risposta comune per *"edificare il corpo di Cristo"*. Tu, diacono, sei un tassello, una pietra che deve stare al suo posto, dove la provvidenza ti ha destinato, per edificare il vero e vivo tempio di Cristo. *"Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo"* (1Pt 2,4-5). Potrai essere una pietra visibile o nascosta, collocata nelle fondamenta, nella cupola o in qualsiasi altro posto, poco conta; l'importante è esserci (!), perché sei stato scelto per quel posto, ovunque stia, sapendo che solo così potrai compiere quella parte necessaria e insostituibile, voluta dal Signore proprio per te, allo scopo di sostenere in tal modo anche tu l'edificio intero della Chiesa. *"Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. ... - canta Paolo - In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Cristo Gesù, secondo il disegno di amore della sua volontà ..."* (Ef 1,3-5). *"In sua voluntate nostra pace"* - dice Dante Alighieri.
- E' da chiedersi, allora: Sento di aver la passione per la Chiesa, di condividere con tutti la gioia di portare a termine il compito affidatomi, *"per raggiungere la pienezza di Cristo"*? A questa perfezione sono chiamato. L'ordinazione diaconale è un punto importante, una tappa della mia vita per una maturazione umana, spirituale, ministeriale che dura per sempre. Essa è orientata verso un fine ultimo, nella ricerca continua di una maturità che si deve conquistare giorno per giorno, che deve crescere con me per tutta la vita, protesa in un continuo slancio, fino alla sua pienezza in Cristo, insieme a quanti sono parte del mio cammino. Non ci si può far intristire dalle traversie della vita, senza gustare il vero senso di una esistenza che, nel nome di Gesù, è donata e spesa per gli altri. Abbiamo una grazia che, sorreggendoci fin dal giorno del Battesimo, ci accompagna, cresce con noi e ci arricchisce in tutte le tappe sacramentali della nostra vita. Essa ci mette in gioco e permette di rendere ricchi anche gli altri, rivelandosi così la fecondità dei suoi doni che fruttificano anche con l'esercizio del nostro ministero.
- Viviamo in comunione in una realtà storica non facile, ma provocante perché ci spinge a capire i segni dei tempi e seguire il cambiamento necessario e opportuno alle esigenze di una società in evoluzione. Provocata da questa società, che ha bisogno della luce del Vangelo, la Chiesa non può rimanere in silenzio. La sua vocazione è di camminare sulle strade della storia per offrire proprio alla società di oggi quella energia vitale di Cristo, che sollecita il suo cammino verso la creazione di una *"umanità nuova"*. Ci troviamo in un cantiere vivo e, come tale, in continua ricerca per un futuro nuovo. Ed è proprio in questo cantiere che dobbiamo operare tutti in cordata e in piena sintonia, come Chiesa tesa alla sua perfezione come meta ultima: vescovi, preti, diaconi e comunità. *"Noi siamo casa di Dio ... ancora in costruzione ... siamo pietre che devono aderire collegandosi tra loro"* (S. Agostino).
- E' da chiedersi ancora: Ci sentiamo tutti operai veri e impegnati in questo cantiere? Oppure esso è un cantiere chiuso? Vengono a mancare .... i fondi, gli operai, gli esperti per innalzare l'edificio? *"Chi di voi, volendo costruire una torre, - dice Gesù - non siede prima a calcolare la spesa e vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: 'Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il*

*lavoro'?"* (Lc 14,28-31). Non bisogna aver paura di sporcarsi, se il percorso è faticoso. La vita in Cristo è dinamica. Ogni mattina devo riprendere il cammino con l'entusiasmo della prima volta e con la consapevolezza di dover aggiungere un nuovo passo a quello fatto nel giorno precedente, sempre con lo sguardo orientato verso la meta.

- E' veramente così per tutti? Oppure, come afferma mons Aiello esplicitamente e in forma provocatoria: *"Il diaconato è ancora tutto da sognare"?* Il diaconato è riapparso nella vita della Chiesa da poco per opera dello Spirito. Certamente i frutti non sono ancora maturi. Si tende verso la stagione necessaria per lo sviluppo di un diaconato che deve passare gradualmente, dopo secoli di silenzio, dalla sua .... "infanzia" ad una età adulta. Bisogna avere la pazienza dell'attesa, operando con tenacia con la guida dello Spirito, perché il diaconato si innesti in maniera più chiara e incisiva nel contesto del cammino ecclesiale. C'è molto ancora da scoprire per qualificare meglio la sua identità e il suo "proprium". Lo stesso Concilio Vaticano II, che conserva tutta la sua giovinezza, è ancora in cammino e custodisce nei suoi documenti (in parte ancora chiusi come in ... un pacchetto) una ricchezza straordinaria di intuizioni ancora da riscoprire e da lievitare con la forza del Vangelo per i tempi nostri e nella verità dello Spirito. In questo contesto, il diaconato deve essere visto come dono provvidenziale per questi tempi. Il pericolo che si può correre è che si resti chiusi nella falsa sicurezza del proprio mantello, relegati sul ciglio di una strada anonima e nell'attesa di qualche spicciolo dalle mani di una folla incurante, non attirati dalla voce di Gesù che passa sulla strada dei tanti ciechi di Gerico. Il diacono, in ascolto di Gesù, deve saper accogliere il suo invito con il coraggio di liberarsi di qualsiasi "mantello" e *"seguirlo per la sua strada"* (Mc 10,46-52). Se si rimane ciechi, distratti e chiusi nel guscio delle proprie sicurezze, si finisce per essere *"come fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, - esorta Paolo - ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo"*(Ef 4,14-15).
- *"Oggi bisogna stare attenti ad uno scisma strisciante"*, afferma ancora provocatoriamente mons. Aiello. Ed è vero anche questo! Bisogna, infatti, vigilare, essere attenti a non rinunciare alla verità, qualora fosse in pericolo *"la veste inconsunta di Cristo"*. *"I soldati, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta di un pezzo da cima a fondo"* (Gv 19,23). Di fronte a questo pericolo è necessario tendere sempre alla verità in ogni cosa, ma nella carità. Bisogna avere la dimensione concreta della vita e appassionati anche di tutte le cose umane (= *"terrestralità"*). L'insistenza eccessiva sulla dimensione spirituale non deve far dimenticare, come dice il saggio: *"Ciò che non assunto non è redento"*. E' parlando, guardando, osservando, che possiamo stare dentro i problemi con umiltà e rispetto, ma senza l'assoluta volontà o la presunzione di risolverli. *"E' uno sguardo irredimibile se sto in un mondo alla deriva e come diacono sto solo sull'altare"* – dice ancora mons. Aiello. La Chiesa non ha le ossa scompagnate: *"Da lui (Gesù) tutto il corpo, ben scompagnato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità"* (Ef 4, 16). E' l'immagine del Corpo Mistico di Cristo nel quale tutti si è responsabili di tutto, in modo da edificare la Chiesa nella carità. La Chiesa geme le doglie del parto. Siamo dentro la trasformazione di un mondo che bolle. Ciò che il Sinodo di questi giorni ha riflettuto ora è consegnato a noi, perché in questo anno sia completato nell'attesa del Sinodo ordinario del prossimo anno, arricchito anche dalla preghiera e dalle riflessioni, come chiede papa Francesco.
- La Chiesa è ora in stato sinodale, è in cammino come i discepoli di Emmaus. Una Chiesa in ricerca e in continuo sviluppo, un corpo che deve essere sano e non abbia alcuna parte cancerogena. Una Chiesa in stato di necrosi divoratrice finisce per essere impoverita. Luci e ombre sono il segno distintivo della

realtà storica di oggi nella quale ci troviamo non da spettatori inermi, ma con l'impegno e lo sforzo di chi, pur vivendo nella sofferenza del parto, vuole far emergere tutto il bene possibile, con l'intento di far nascere una nuova vita. I diaconi sono chiamati a mettersi in guardia, di non lasciarsi scoraggiare dalle sofferenze di una Chiesa in stato di cantiere, dove non ci sia nessuno che abbia il coraggio di parlare. *"Non c'è neanche un prete per chiacchierare"* – dice mons. Aiello richiamandosi alla canzone di Celentano. E' importante stare in questa Chiesa con la piena disponibilità del servizio. E' vero che si è alla ricerca – come si diceva sopra - di un diaconato che riconquisti la sua identità con chiarezza; ma è anche sicuramente vero che il suo carisma lo chiama ad esprimersi da sempre verso i più poveri.

- L'avventura di Giona può essere una chiara icona per i diaconi. Egli si era opposto alla missione affidatagli da Dio per predicare la conversione degli abitanti di Ninive. Scese a Giaffa, poi a Tarsis imbarcandosi su una nave per *"fuggire lontano dal Signore"* (Gn 1,3). Sceso nella stiva, *"si addormentò profondamente"* (v 5), mentre la nave si trovò nel mare in tempesta. Portato fuori sulla tolda, Giona fu indicato come il responsabile di quella tragedia, perché i marinai avevano saputo proprio da lui che egli stava fuggendo da Dio, dichiarando spontaneamente a tutti: *"Questa grande tempesta vi ha colto per causa mia"* (v 12). *"Lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia"* (v 15). *"Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti"* (v 2, 1). Per questo, pregò il Signore che lo esaudì facendolo rigettare dal pesce sulla spiaggia di Ninive *"una grande città, larga tre giorni di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: 'Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta'. I cittadini di Ninive cedettero a Dio .... Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti .... E si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece"* (Gn 3, 3b.5.10).
- Il racconto didattico del libro di Giona può suggerire ai diaconi di essere di esempio per come riconoscere e attualizzare la propria esperienza nell'esercizio del proprio ministero. La Chiesa li chiama ad essere testimoni, pronti a rimboccarsi le maniche, ad aprirsi ad una realtà bisognosa di Vangelo annunciato con la vita nella sua verità e carità, capaci di uscire dalla *"chiusa stiva"* delle sacrestie, di mettersi in cammino e presentare un Gesù vivo, come apostoli che sanno dire con la bocca e con la vita la sua presenza capace di rinnovare questo tempo.

Mons. Vincenzo Mango